

Einküchenhaus/ Ledigenheim: la riflessione di Karl Scheffler e W.C. Behrendt sulla residenza collettiva negli anni Dieci

Raimondo Mercadante

Politecnico di Torino DAD, Torino Italia

Abstract

The aesthetic paradigm of uniformity that accompanies the reflections, among others, by Karl Scheffler and the earlier work by Walter Curt Behrendt, finds an immediate reference in the original types of housing developed at the end of the nineteenth century and in vogue around 1910 in Germany for a society progressively eradicated from the traditional family. Einküchenhaus, Ledigenheim, Junggesellenhaus, Boarding house, are some of the main forms of housing created for that metropolis outlined by early twentieth century sociology and the Frankfurt School, which remains an evocative study object even today, referring to the antinomies between globalization and eradication vs. identity visions / rooted in tradition. The architecture of A. Gessner, H. Muthesius, T. Fischer and other masters will be examined, also in light of the theories of Lily Braun and of Socialism of the time.

Keywords: Einküchenhaus, female emancipation, theories on Großstadt.

«Abbiamo seicento nuclei familiari. Si immagini seicento cucine, seicento povere casalinghe al focolare: quanta energia sprecata. Adesso hanno una sola cucina in comune e, per chi desidera la socialità, una sala mensa, mentre chi preferisce la solitudine, consuma il pasto nella propria camera. Così, qui si sperimenta l'emancipazione della donna dalla cucina. Peraltro, tutti preferiscono consumare nella sala collettiva, perché un tête à tête può diventare noioso alla lunga, anche tra coniugi. Si è osservato che le persone sposate mirano alla cena in sala comune prima di quelle celibi!» (Strindberg, 1903).

Questa l'apologetica descrizione del Familistère di Guise da parte dello stesso André Godin, all'interno della novella *Der Neubau* di August Strindberg, incentrata sulla ricerca di una utopica liberazione dai ruoli convenzionali della famiglia. Proprio il celebre edificio ottocentesco costituiva un modello per la casa con cucina collettiva, come viene rilevato da Benedikt Fred Dolbin in relazione a uno degli esempi socialisti viennesi, il complesso Heimhof del 1924 (Dolbin, 1924).

Varie sono le tipologie di alloggi sperimentate durante il Diciannovesimo secolo ma perfezionate ai primi del Novecento per sopperire alle esigenze della socializzazione dell'abitare e di forme di vita slegate dalla famiglia tradizionale e più dipendenti dal lavoro: ciò, naturalmente, soprattutto in conseguenza dell'industrializzazione e delle differenti elaborazioni ideologiche in risposta ad essa. In tutte, risulta elemento unificante l'abolizione o la drastica riduzione della cucina individuale a favore di forme alternative di fruizione dei pasti, la cui preparazione viene delegata a strutture di tipo collettivo-industriale.

Obiettivo di questo contributo è collegare l'affermazione di alcuni importanti saggi di queste tipologie in Germania tra il 1890 e il 1920 con le ricerche di architetti della prima modernità, come Albert Gessner, Paul Mebes, Heinrich Schweitzer, Hermann Muthesius, Theodor Fischer e, d'altra parte, con la lettura critica del modernismo urbano, nell'opera di Karl Scheffler e W. C. Behrendt. In tal senso, la scelta di privilegiare questo preciso momento dell'evoluzione della casa con servizi collettivi e di limitarsi alla Germania corrisponde all'esigenza di precisare un passaggio cruciale nelle teorie del moderno, quello legato all'ideologia della metropoli, a integrazione di precedenti lavori dello scrivente (Mercadante, 2013, 2017, 2018). Naturale, quindi, l'esclusione tanto dei precedenti diretti- le strutture collettive sorte o progettate sulla scorta del socialismo utopistico e delle teorie fourieriste- tanto della messe di opere, in Germania stessa, negli dal 1920 al 1933, come in Europa centrale e in Unione Sovietica, variamente declinarono il tema della casa con servizi socializzati.

L'interesse storico e critico nei confronti di questa particolare tipologia di opere, recentemente riaccessosi con alcuni lavori dedicati al Ledigenheim o alla tutela delle strutture con servizi comuni in Europa, inizia a manifestarsi negli anni Settanta in Germania e Svizzera, sulla spinta dell'atmosfera di contestazione e dell'apertura culturale verso forme di abitazione alternative (Vestbro, 2010). Fondamentale è, in particolare, l'attenta ricostruzione di storia ed evoluzione dell'Einküchenhaus tedesca da parte di G. Uhlig (Schlandt, 1971; Mühlenstein, 1975; Uhlig, 1979, 1981). Più recentemente, si segnalano i lavori di E. Eckhold Sassin sul Ledigenheim (Eckhold Sassin, 2012, 2014) e di M. Eisen sulle differenti versioni della tipologia in Germania, dalle origini ottocentesche fino al tramonto della repubblica di Weimar (Eisen, 2012, 2018).

Definizioni

Einküchenhaus (o Zentralküchenhaus), Ledigenheim, Junggesellenhaus, Lehrerinnenheim, Boarding house, sono alcune delle etichette per designare le varie forme di habitat con servizi collettivi diffusi in Germania, sulla scia di precedenti nordeuropei, britannici e americani, tesi a fornire alloggio a diverse categorie di soggetti non in condizione di provvedere al mantenimento della propria abitazione, o comunque agevolati da un regime di vita semi-alberghiero. Borghesi, intellettuali, famiglie, coppie senza figli, operai, donne non coniugate, insegnanti, commercianti e uomini d'affari potevano rientrare nel vasto bacino di utenza di queste forme abitative alquanto differenziate nell'impostazione e nell'ideologia di fondo. Se esula da questo contributo un approfondimento sulle caratteristiche e la storia di ciascuno di questi modelli abitativi, per i quali si rimanda ai riferimenti bibliografici, è opportuna una breve presentazione.

Decisamente centrale, ai fini della presente trattazione, appare la Einküchenhaus, che si fa risalire all'immobile sperimentale di Copenhagen aperto nel 1903 per impulso del direttore scolastico Otto Fick, sebbene l'esempio sia contemporaneo di Homesgarth, la casa con servizi collettivi su progetto di R. Unwin, interna alla garden town di Letchworth (Uhlig, 1981, pp. 12-23). Si trattava di una casa per molti aspetti prototipo delle successive esperienze scandinave degli anni '50 del Novecento: di fatto, ad essa sarebbero seguite altre esperienze simili, tra cui soprattutto l'analoga casa di Stoccolma del 1907. Esternamente sobria, in mattone, si componeva di 25 alloggi, distribuiti su 5 piani, ciascuno composto per lo più di quattro vani. Ciascun appartamento era dotato di un montavivande elettrico per ricevere i pasti dalle cucine, informate in precedenza delle necessità alimentari e del planning settimanale: non esisteva pertanto la possibilità di consumare i cibi in sala

collettiva, come a Guise o in altri esempi britannici o tedeschi (seriori). A ogni alloggio era comunque associato un angolo cottura minimo, per ogni necessità.

Malgrado la distribuzione imperfetta, sia nei servizi igienici che nell'uso dei corridoi, le dotazioni dei singoli appartamenti appaiono alquanto all'avanguardia per i tempi: «Vi sono aspirapolvere in ogni alloggio, macchine per pulire le calzature del tutto analoghe a quelle utilizzate dai portieri. Ciascun appartamento ha riscaldamenti, aerazione ed elettricità in ogni camera, nonché acqua calda e fredda corrente per bagno e doccia. Tutti gli appartamenti sono separati l'uno dall'altro, in modo da evitare ogni promiscuità. Gli inquilini hanno mobilia propria ma non stoviglie personali. I lavori domestici, come spolverare, rifare i letti, lavare i piatti, apparecchiare, pulire i piatti, sono svolti dalla signora di casa o dalla cameriera o da una inserviente. Negli alloggi più grandi si ha una domestica apposita. Se i proprietari hanno ospiti, o desiderano qualcosa di extra per cena, lo annotano su una scheda, che viaggia su posta pneumatica e verrà ordinato.[...] Tutti gli ordini passano per un citofono interno. Grazie a precisi richiami acustici, si riesce a comunicare i propri desideri alla cucina.» (ZBV, 1907).

In ambito tedesco, l'abitazione ricevette immediata attenzione nella stampa specializzata, sia in Germania, che in Austria, da parte dello stesso J.A. Lux (Lux, 1908).

Il Ledigenheim (di cui la Junggesellenhaus è una variante) è invece un immobile con servizi e cucina collettivi rivolto al pubblico maschile celibe: la sua storia è legata all'evoluzione delle residenze operaie e all'attività di vari soggetti per lo più privati, come industrie, società minerarie, enti religiosi cattolici o riformati. Varietà e molteplicità dei fattori locali e delle ideologie che informano tale tipo di struttura, nonché il notevole arco cronologico entro cui tali edifici si diffusero in Germania impediscono un discorso unitario che non risulti semplificativo. Tuttavia, il carattere fondamentale si riassume nel desiderio di fornire alloggi prossimi al luogo di lavoro ai lavoratori maschi non coniugati, evitando il loro coinvolgimento nell'alcolismo o nelle organizzazioni politico-sindacali.

Il Lehrerinnenheim si rivolge invece alle donne insegnanti ed educatrici e ha carattere originale in rapporto alla condizione femminile primo novecentesca, perché pensato appositamente per una categoria di donne istruite ma non inserite in un nucleo familiare proprio, che tuttavia non convivono con la famiglia di provenienza. Generalmente reca chiara l'impronta di decoro e rispettabilità borghese, appannaggio del ceto medio da cui provengono le residenti. Boarding house è la definizione angloamericana per un tipo di pensione utilizzata per lunghi periodi da lavoratori: a più riprese il termine viene utilizzato anche in ambito tedesco, sia nella stampa specializzata che nella produzione architettonica stessa.

Edifici collettivi e isolato unitario nella riflessione di Karl Scheffler e del primo Behrendt

Nel saggio del 1908, *Moderne Baukunst*, Karl Scheffler riprendeva, ampliandole, le considerazioni sulla metropoli e sullo stile di vita moderno espresse già nel 1903 nell'articolo *Ein Weg zum Stil*, che ebbero vasta risonanza agli inizi del secolo, influenzando l'opera non solo del giovane critico Behrendt ma anche le riflessioni teoriche e l'opera di alcuni grandi maestri europei, tra cui H.P. Berlage. Esse si concentravano, tra l'altro, sul tema della composizione unitaria di isolati urbani, in antitesi alla frammentazione degli interventi speculativi, tipica dell'edilizia del tempo. Tali idee sarebbero soprattutto confluite nella tesi di dottorato sostenuta da Behrendt presso il Politecnico di

Dresda sull' einheitliche Blockfront del 1911 e nel volume scheffleriano *Die Architektur der Großstadt* del 1913.

«[...] l'evoluzione procede dall'edificio singolo alla strutturazione di interi isolati. Ciò non sulla base di ragioni estetiche ma di fattori economici. Nella nostra epoca cooperativa, è sorta perfino l'idea di riunire stabilmente alcuni gruppi di inquilini in una comunità domestica. Non si tratta di un'arbitraria utopia ma di un naturale sviluppo, nato da concrete esigenze. [...] Basti la constatazione che il progetto prende sempre maggiore campo e in Inghilterra si è concretizzato in molti aspetti, in Germania in alcuni. I fautori di questo modello richiedono cucine collettive e spazi per il tempo libero, campi sportivi e di gioco per bambini, grandi lavanderie con personale comune, utili locali per la pulizia dei tappeti, centrali termiche ed elettriche, approvvigionamento di alimentari e molto altro che potrebbe rendere tutti i residenti, di una casa o di un superblocco, membri di una piccola comunità velocemente realizzata. L'obiettivo è la maggiore economia e facilitazione dell'abitare e, sebbene sembri andar contro lo sviluppo dei piani, non è da disdegnare che lo sviluppo necessario delle cose sembri andare in tale direzione. Esistono già nel nostro paese gruppi di alloggi per impiegati, consapevolmente organizzati in isolati. I complessi sono delimitati da quattro strade e domina in questi piccoli regni una sorta di comunismo, di natura molto discreta ma che pure dà da pensare. Ci troviamo all'inizio di un'era di democratizzazione: non ultimo segno, vi allude anche questo straordinario tipo di abitazione urbana.»(Scheffler, 1908). In questo senso, l'autore, prendendo le mosse dagli esperimenti di Einküchenhaus, Ledigenheim, Junggesellenhaus e altri alloggi socializzati, intuiva le potenzialità sociali di un nuovo stile di vita metropolitano, la cui definizione in termini estetici ed architettonici sarebbe dovuta passare attraverso l'isolato unitario allora praticato nelle proposte urbanistiche dei grandi nomi dell'epoca, tra tutti i vincitori del Concorso per la Grande Berlino del 1910 e Rudolf Eberstadt in particolare. L'accento al "comunismo" della forma abitativa a superblocchi, l'insistere su forme di vita socializzata, sul superamento della vita borghese fanno parte delle oscillazioni del mondo architettonico, quello critico e quello operativo, della Germania e dell'Europa del tempo, in cui brucianti tensioni sociali, politiche e culturali divorano l'ambito dei professionisti, alla ricerca di risposte adeguate per una realtà in veloce cambiamento e in ogni caso sotto la spinta dei conflitti che matureranno nella Prima Guerra Mondiale. La citazione dell'Einküchenhaus, la casa a cucina condominiale, come del Ledigenheim (Scheffler, 1913, p. 70)- della modulazione dei ritmi di vita sulla giornata lavorativa e della socializzazione dell'estetica degli edifici fanno parte di una ricerca scheffleriana non politicamente chiara, partitica, ma agitata da opposti entusiasmi, ora democratici e sociali, ora di stampo autoritario, analoga in questo alle ambiguità politiche degli architetti del tempo e perciò stimolante ancora oggi, alla luce della crisi delle ideologie (Cacciari, 1973; Kubova, 1992; Mercadante, 2017, pp. 84-85).

Queste osservazioni sarebbero state riprese esplicitamente nel 1913, allorché Scheffler parla di «blocchi non più suddivisi in fronte e retro della casa, con un singolo cortile a giardino comune, case con cucina collettiva per grandi numeri(Einküchenhaus), per quei lavoratori e lavoratrici della City, che si affidano a un'impresa a metà alberghiera, senza voler abbandonare il proprio ambiente domestico; si troverebbero case per scapoli(Junggesellenhaus) e claustrali istituti per signore sole, club-house e residence, blocchi di case per impiegati e complessi di abitazioni per lavoratori.» (Scheffler, 1913, p. 58).

La casa con cucina collettiva, però, è oggetto soprattutto di un contributo-inchiesta di Behrendt sulle pagine di “Neudeutsche Bauzeitung” già nel 1909, prima ancora della conclusione della sua tesi e sulla scorta della recentissima costruzione anche a Berlino, dopo Copenhagen, delle prime Einküchenhäuser. Nel corso dell’articolo, l’autore procede dagli esempi di isolato unitario, per arrivare al caso particolare della casa con cucina collettiva come esito estremo dello sforzo di unificazione materiale ed estetica degli interventi a scala urbana. Mosso prevalentemente dall’entusiasmo demiurgico verso questo esperimento urbano e sociale, mette in secondo piano un’analisi accurata di aspetti positivi e negativi dell’eliminazione della vita domestica tradizionale auspicata dalle teorie di Lily Braun, come pure una valutazione degli aspetti di fattibilità strettamente economica, per concentrarsi maggiormente sugli aspetti progettuali e compositivi della questione: «L’esposizione del problema della Einküchenhaus in una rivista deve prescindere da una trattazione dettagliata delle conseguenze etiche o sociali legate a questo tipo di istituzione. Ci è indifferente quali incisivi cambiamenti possa apportare la sua costruzione rispetto alla vita familiare e le notevoli ripercussioni sul tema della servitù domestica. Perfino i fattori economici, di enorme rilievo per l’esistenza della Einküchenhaus, sono per l’architetto di interesse solo nella misura in cui possano incidere sulla progettazione.»(Behrendt, 1909) Certo, il critico non trascurava tra i punti forti della tipologia il potenziale risparmio di spazi, quindi di materiali e costi, così come non manca di accennare all’esigenza di uniformare le fasce economiche dei potenziali fruitori e alle critiche subite dal progetto culturale della Braun sia dall’ambito conservatore che dagli stessi settori del socialismo e del femminismo. Behrendt cita anche la femminista americana Charlotte Perkins Gilman, che nello scritto *The Home, its work and influence* del 1903 aveva lanciato il programma della casa con servizi collettivi come strumento di emancipazione della donna.

Lo interessa maggiormente ricercare pareri e vengono così riportate brevi interviste sull’argomento ad August Endell, Carl Jentsch, Karl Scheffler, Fritz Schumacher, Paul Schultze-Naumburg.

Endell sottolinea la differente disposizione funzionale, dovuta all’eliminazione di cucina e spazi per la servitù nei singoli alloggi(infatti ci si riferisce alle Einküchenhäuser per la borghesia), suggerendo la collocazione delle cucine nei locali del sottotetto, da cui distribuire- come a Copenhagen- le vivande tramite appositi montacarichi ma intravede un problema compositivo nel fatto che il risparmio di spazio porterebbe ad accorpare anche tre appartamenti per ogni pianerottolo e ciò condurrebbe a difficoltà nell’illuminazione laterale degli stessi. Endell suggerisce perciò, anche al fine di evitare fastidiosi affacci sugli interni degli altri appartamenti, una forma aperta, o in alternativa, logge, che però farebbero salire i costi. Infine osserva la difficoltà di ottenere crediti dalle banche, dal momento che queste esigono la possibilità di riconvertire agevolmente gli alloggi in normali appartamenti.

Scheffler associa correttamente la tipologia alla Boarding house americana, anche sulla base del continuo accostamento della società berlinese all’*Amerikanismus* che vedrà nel fondamentale saggio del 1910, *Berlin, Ein Stadtschicksal*. «Provano interesse verso questa soluzione solo quanti si rivolgono già a residence, pensioni o hotel: uomini d’affari celibi di ogni sorta, signore non coniugate, studenti, uomini che si recano periodicamente in città, come ad es. i nostri deputati, tutti coloro i quali non si accontentano della chambre garni, ufficiali e funzionari attivi o in pensione, anziani che vivono un po’ in casa, un po’ al club. Per loro può essere auspicabile godere in una Einküchenhaus di alcuni vantaggi di una pensione o di un hotel, pur mantenendo un appartamento borghese e autonomo.»

Tuttavia non si spinge oltre in considerazioni sul rilievo che questo tipo di abitazione possa esercitare in merito alla famiglia tradizionale, né sull'eventuale rapporto con la classe operaia. Schumacher, che avrebbe peraltro inserito un immobile con cucina collettiva nel suo complesso Dulsberg di Amburgo (1919), contrappone pro e contro, propendendo per un certo scetticismo: a sostegno stanno la possibilità per la donna di coltivare interessi culturali, il risparmio nell'acquisto di beni commestibili, nel canone d'affitto (essendo a sua volta inferiore il costo di fabbricazione), la professionalizzazione della cucina, sia in termini di un miglioramento dell'alimentazione, sia di un'apertura del mestiere anche alla donna istruita. Contro stanno la perdita del "tocco individuale" nella cucina, la perdita dell'individualismo nello stile di vita, lo spaesamento delle donne che non siano in condizione o interessate ad altre occupazioni intellettuali (ma anche qui, da parte di Schumacher, non si compie il salto di qualità nell'associare questo tipo di casa alla donna lavoratrice) e soprattutto la perdita del valore simbolico (con Benjamin, "auratico") della casa. Van de Velde dà una prospettiva convintamente ottimista della questione, sostenendo come si possa trattare di un ottimo "affare", anche perché poco cambierebbe rispetto alla normale casa d'affitto. Cita poi Kropotkin, un passo da *La conquête du pain* (1892), in seguito frequentemente ripreso nella letteratura sull'argomento: «Tra le 12 e le 2 pm vi sono sicuramente 20 milioni di americani e altrettanti inglesi che consumano tutti del roastbeef o del montone, maiale, patate e verdure. E 8 milioni di forni, tra le 2 e le 3 ardono per cuocere la carne e scottare il contorno, 8 milioni di donne investono il loro tempo nel preparare i pasti, che probabilmente, nell'insieme non constano più che di dieci diverse pietanze.» Rifacendosi a un'altra citazione, l'architetto belga conclude: «[...] perché 50 donne devono perdere le loro ore mattutine per preparare due tazze di caffè e una così semplice colazione? Perché 50 fuochi, quando basterebbero 2 persone e un unico fuoco per cucinare tutto?» (Behrendt, 1909, p. 474).

Radicalmente opposta la lettura di Jentsch e quella di Schultze-Naumburg. Il primo, un pensatore cattolico e sacerdote, autore di diversi testi su politica e società in Germania, riferibili alla cultura di destra, sostiene apoditticamente: «Che la Einküchenhaus possa essere vantaggiosa economicamente, è fuor di dubbio; ma è altrettanto indubitabile che stimoli la dissoluzione della famiglia.» (Behrendt, 1909, p. 473; Starkulla, 1974). Più sfumato, ma incentrato sulla difesa dei valori simbolici della famiglia, l'intervento dell'ispiratore del Bund Heimatschutz: «Non riesco a concepire come nella Einküchenhaus si possa scorgere l'appagamento dell'abitare umano. Io vi vedo solo una soluzione di emergenza, che in molti casi potrà essere ottima e che proprio per questo potrà essere usata in una molteplicità di situazioni ricorrenti.» (Behrendt, 1909, p. 473)

Le realizzazioni di architettura in Germania e la loro ricezione

In Germania, la questione della casa con servizi collettivi si associa da subito al movimento femminista, sebbene il discorso su questo tipo abitativo conosca interpretazioni variamente ideologizzate, ora più vicine al ceto operaio, ora in chiave borghese. L'agitatrice principale del movimento di emancipazione femminile dai lavori domestici è Lily Braun, le cui riflessioni sono espresse in *Frauenarbeit und Hauswirtschaft*, già nel 1901: «Abbiamo osservato come le lavoratrici manuali e intellettuali sposate patiscano un duplice carico. Esse non sono in grado di adempiere completamente a entrambe le consegne. Né l'attuale sistema di tutele né quello auspicabile potranno rendere sostenibile la situazione. In assenza di ingenti risorse, neppure la donna borghese è in grado di mantenere il proprio lavoro.

Bisogna costruire strutture in grado di consentire entrambe le attività. La risposta può essere un tipo di alloggio comunitario (*Wirtschaftsgenossenschaft*). Ne prefiguro l'immagine in tal forma: in un complesso circondato da un ampio e gradevole spazio verde si troverebbero da 50 a 60 alloggi, privi di cucina; solo, in un angolo si troverebbe un fornello a gas, da utilizzare in caso di degenza o di preparazione per bambini in età pediatrica. Al posto di 50-60 cucine, in cui altrettante donne attendono ai lavori domestici, al pianterreno si troverebbe una cucina centrale, attrezzata con le più moderne apparecchiature. Esistono già lavastoviglie in grado di lavare e asciugare in tre minuti cento dozzine di piatti e posate! Dispensa e lavanderia, parimenti dotata di macchine automatiche, sorgerebbero accanto; ci sarebbe anche una sala per consumare i pasti, che potrebbe fungere anche da luogo di ritrovo e, durante il giorno, da area bambini. Vicino si troverebbe una sala lettura.» (Braun, 1901)

La Braun, malgrado le critiche, sia da parte dell'opinione conservatrice che di settori della sinistra e dello stesso nascente movimento femminista, tentò di realizzare direttamente il progetto, dando vita nel 1903 a una società cooperativa che avrebbe dovuto realizzare, con la collaborazione dell'architetto Kurt Berndt, una prima *Einküchenhaus*; l'iniziativa però non vide mai la luce per mancanza di fondi (Behrendt, 1909, p. 467). Il 1° ottobre 1908 venne inaugurata a Berlino-Charlottenburg, nei pressi del Lietzensee, in Kuno Fischer Strasse, la prima casa con servizi collettivi, dotata di attrezzature come bagni collettivi, riscaldamento centralizzato, aspirapolvere, ascensore, lavanderia, perfino camera oscura (NWJ, 1908). Le fonti parlano di una forte richiesta, al punto da esaurire ben presto gli appartamenti (Behrendt, 1909; Doernberg, 1910). Un quotidiano viennese dell'epoca parla di un pubblico di «insegnanti in pensione, coppie di artisti, coppie con entrambi i coniugi lavoratori, vedove.» (NWJ, 1908). La società cooperativa, *Zentralstelle für Einküchenhäuser Gmb.H.* ebbe immediatamente difficoltà nel gestire l'aspetto economico dell'impresa, che andò all'asta per fallimento dopo pochi mesi.

Opera degli architetti Curt Jähler e H. Schneider (fig.2), architettonicamente l'edificio si presenta come un prodotto dello Jugendstil maturo e non denuncia visibilmente la propria destinazione d'uso, confondendosi con gli edifici circostanti (LDA, s.d.). La facciata, sormontata da tetto mansardato, è articolata da sporti e balconi con archi a pieno centro, in stile *Um 1800*, da cui deriva un fine impaginato geometrico. Le uniche note ornamentali sono decori fitomorfici a stucco nello stile di August Endell. Sfortunatamente, mancano, allo stato attuale, documentazioni fotografiche degli interni.

Sempre nel 1908 venne fondata la *Einküchenhaus-Gesellschaft der Berliner Vororte Gmb.H.*, che, pur rifiutando il modello cooperativo proposto dalla Braun, immaginava un ambizioso programma di *Lebensreform* ispirato dalla *Deutsche Gartenstadtgesellschaft* ed espresso prontamente in una pubblicazione (fig.1), *Das Einküchenhaus und seine Verwirklichung als Weg zu einer neuen Heim-Kultur* (*Einküchenhaus Gesellschaft*, 1908). Il primo passo verso la realizzazione di tale progetto sarebbe stata la costruzione di due gruppi di case, uno, composto da tre unità immobiliari, a Friedenau, su progetto di Albert Gessner; l'altro, di due unità a Groß-Lichterfelde, opera di Hermann Muthesius: sarebbero stati inaugurati il 1° aprile 1909. Questi complessi sarebbero dovuti essere introduttivi di un più ambizioso progetto, che prevedeva, in seguito, anche delle realizzazioni sotto forma di *Gartenstadt*. Molta importanza era attribuita alla divulgazione degli ideali architettonici: le maquette degli immobili costruiti erano esposte nella sede nel centro di Berlino, nei pressi di Potsdamer Platz (FLA, 1908).



Fig.1. Copertina dell'opuscolo *Das Einküchenhaus und seine Verwirklichung als Weg zu einer neuen Heim-Kultur*, Berlin 1908.



Fig.2. Einküchenhaus di Berlino Charlottenburg, Kuno Fischer Straße, 1908. Foto dell'autore.

Rispetto ai precedenti- e alle teorie della Reich- la società gestrice mirava a preservare l'intimità del gruppo familiare, disponendo la somministrazione dei pasti come a Copenhagen tramite montavivande e non in sala collettiva; peraltro, nell'ottica di agevolare la vita-anche lavorativa-delle madri, era a disposizione un asilo con istitutrici specializzate, da impiegare, secondo le necessità, per ore o a giornata (NWT, 1909). A sostegno dell'eccellenza di questo esperimento sociale, era responsabile del Kinderheim la celebre pedagogista Kati Lotz, in seguito attiva presso la Odenwaldschule (FLA, 1908; Schwitalski, 2015). Il ceto sociale di riferimento era infatti la borghesia. Tra gli ulteriori servizi, quello di lavanderia e la possibilità di riporre ogni sera scarpe e soprabiti da un armadio comunicante con il corridoio, per farli rimettere in ordine. Altro punto forte doveva essere la tutela di un'alimentazione controllata e non "da ristorante"(Einküchenhaus Gesellschaft, 1908; FLA, 1908; Scheffler, 1910): i pasti giornalieri erano cinque, prima colazione(caffè, tè o cioccolata con pane e burro), seconda colazione(tè, burro, uova, affettati, würstel), pranzo(zuppa, carne o pesce con due contorni o patate, dolce opzionale), caffè o tè pomeridiano, cena(piatto caldo e antipasto freddo o ampio assortimento di affettati). I prezzi erano di 70 marchi al mese per il primo adulto, 60 per il secondo, 50 per ogni altro; i bambini da 9 a 14 anni 40 marchi, fino a 9 anni, 30. Il che equivaleva a una media di 2 marchi al giorno per pasto (Federn, 1909).

L'impresa non ebbe successo e dopo pochi mesi la società fu posta in liquidazione, per poi cambiare gestione. Sotto il nuovo assetto, la cucina collettiva avrebbe operato fino al 1915 a Friedenau, al 1917 a Lichterfelde(Uhlig, 1981; Sethmann, 2008).

La femminista austriaca Ernestine Federn ci ragguaglia sulla situazione di disordine seguente alla crisi fallimentare della società: «I lavoratori senza stipendio sono entrati in sciopero, l'area giardino è trasandata, una parte delle case ancora incompleta, malgrado un'altra sia già abitata e quasi tutti gli appartamenti affittati.» (Federn, 1909). Proprio la Federn, tuttavia, condivide con Behrendt l'idea che si tratti di una crisi passeggera dovuta alle inadeguate competenze della gestione. Se questa sostiene la necessità della Einküchenhaus, come soluzione del dilemma lavoro domestico-lavoro fuori casa(Hauswirtschaft oder Berufsarbeit), il critico sostiene che «malgrado il fiasco dell'iniziativa, parla il fatto che prima della fine dei lavori, tutti gli appartamenti erano già affittati. Esiste infatti un'esigenza di questa tipologia abitativa. Ed è la necessità a creare le tipologie, non le teorie o le idee.»(Behrendt, 1909, p. 470).

La dimensione purista e il riduzionismo stilistico di entrambi gli interventi appare come la cifra della *Lebensreform* e sembra informata agli stessi ideali che caratterizzano la teoria scheffleriana della metropoli e le riflessioni sulla composizione urbana espresse da Behrendt nella sua tesi di dottorato. Questo carattere d'avanguardia e lo strutturalismo dei due complessi di Gessner e Muthesius, forse oggi meno evidente per noi, viene rilevato agevolmente dagli osservatori dell'epoca: se il cronista berlinese parla di «edifici che prendono le distanze dal consueto stile della *Mietshaus*» (FLA, 1908) e degli interni, «in cui è escluso ogni materiale contraffatto», da Vienna Max Lesser più loosianamente riporta di «case [...] da cui è rimossa qualsiasi esteriorità mendace, case in cui la dimensione spirituale non è annientata dallo sfarzo superficiale»(NWT, 1909). Di fatto, si trattava di un dimagrimento del "corpo" architettonico cui corrispondeva l'avanzata idea di sistemare dei solarium con docce sulle terrazze del complesso di Muthesius, a Lichterfelde,(Uhlig, 1981, p. 35) in sintonia con le più moderne teorie sulla cura del fisico.

Una modernità che poteva anche disturbare un'osservatrice pur progressista come la Federn, più avvezza alle armonie urbane viennesi: «Peraltro, perlomeno le case di Friedenau che ho visitato non

fanno una bella impressione. L'intonaco liscio bluastro appare ben poco artistico e la facciata, certo pensata correttamente in antitesi alle esuberanti facciate dei nuovi palazzi berlinesi, fa un effetto squallido e da caserma; d'altra parte, la raffinata semplicità che rende così nobili e pacate le nostre vie, manca completamente a Berlino.»(Federn, 1909)

Anche negli Stati Uniti, dalle pagine di "The Craftsman", André Tridon, riferendosi a entrambi i complessi, associava la ricerca stilistica della Einküchenhaus a un'epurazione dall'ornamento: «Semplicità, igiene e bellezza, troppo sovente dissociate, sono state riunite. "Fastose" modanature, che raccolgono la polvere tra le loro anse, imitazioni di mensole da camino, che, bizzarramente, sopravvivono all'introduzione dei termosifoni, sontuosi lampadari, naturali alleati delle ragnatele, appartengono al passato. [...] Infine, alcuni audaci architetti hanno tentato un assalto sull'ultimo rifugio di laidezza e aria viziata. Il risultato è l'alloggio senza cucina[...] Un interessante esempio di comunismo culinario.» (Tridon, 1909)

Architettonicamente e dal punto di vista compositivo, la Einküchenhaus di Albert Gessner (figg.3-5), peraltro rappresentata dall'autore nel volumetto *Das Deutsche Mietshaus*(Schur, 1908; Gessner, 1909; BAW, 1916), una delle fonti del primo Behrendt, incarna perfettamente la ricerca incoraggiata dal critico tedesco sul fronte unitario dell'isolato. Si tratta di un complesso composto da tre immobili con corte interna, collegati da una loggia ad archi; l'insieme è cinto da una esigua fascia a verde. La ricerca gessneriana punta a una originale rielaborazione delle fonti britanniche e viennesi in un linguaggio caratterizzato da elementi schiettamente tedesco-tradizionali, come il tetto a forte pendenza, logge, studiate asimmetrie, abbaini. Malgrado l'unitarietà dell'isolato, l'impressione di monotonia è riscattata da un sapiente gioco di incastri volumetrici, come quello delle falde emergenti del tetto in uno degli immobili, quasi un inserto spontaneo nel resto dell'edificio; o le alternanze di materiali e colori, con le fasce di finestre sotto il tetto, il cui muro è in colore più scuro rispetto al resto della facciata. Caratteristiche che non erano sfuggite a un altro notevole scrittore e critico d'arte e d'architettura del tempo, Ernst Schur, che parla dello «sforzo di tradurre nel moderno la bellezza delle architetture del passato, quasi il pittoresco gioco di volumi del Rinascimento tedesco.» (Schur, 1908).

In maniera differente, Muthesius (figg.6-8) applica alla nuova forma abitativa l'oggettività geometrica sperimentata nelle sue più celebri Landhäuser berlinesi, confermando la ricerca razionalista, più volte celebrata dallo stesso Behrendt, che così descrive l'edificio: «È un semplice edificio in stucco chiaro poggiante sopra di una stretta fascia di clinker, con il tetto in tegole rosse. In antitesi all'approccio molto personale delle sue ville, Muthesius ha conferito esternamente a queste case per un'utenza collettiva il carattere di uniformità, di casa condominiale, qui tanto opportuno. Il complesso risultante di due immobili si distingue per la quieta compattezza e unitarietà.» (Behrendt, 1909).

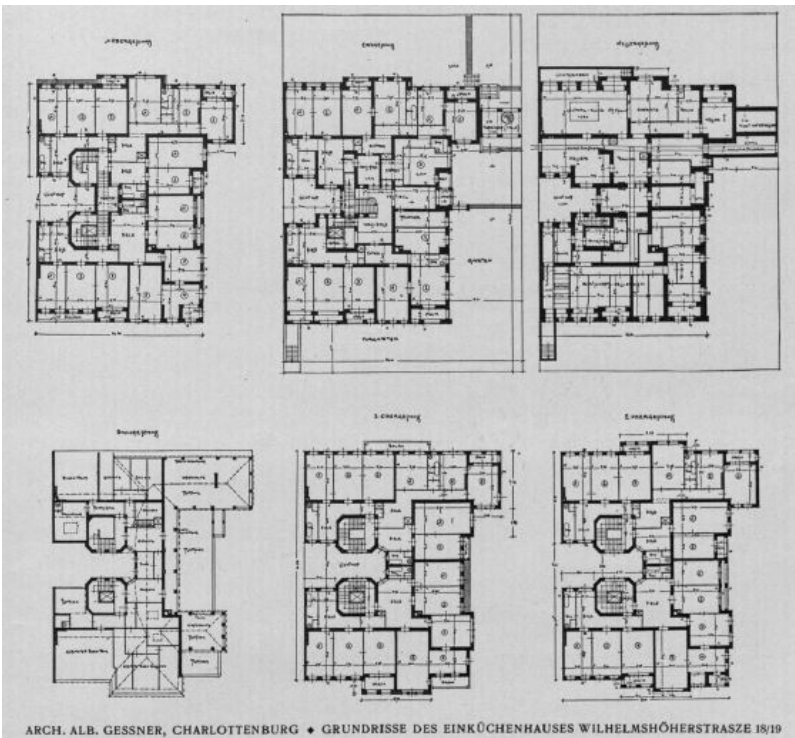
Stilisticamente, si ravvisa da un lato l'influenza anglosassone e di Voysey in particolare; dall'altra l'affinità compositiva con la Haus Freudenberg, sempre del 1908, per l'articolazione dei volumi: qui un immobile ad angolo retto più una seconda palazzina, lì la casa unifamiliare che effettua una torsione, sempre di 90°, in modo da aprirsi con due fronti, uno concavo verso il viale d'accesso, uno convesso verso il parco Rehwiese. D'altra parte, analoghi sono i lemmi utilizzati: timpani classici, bovindi, perfino il chiosco da giardino previsto nel plastico e poi non realizzato, che richiama il pergolato della villa berlinese.



ARCH. ALBERT GESSNER, CHARLOTTENBURG

◆ BERLIN-FRIEDENAU: WILHELMSHÖHERSTRASSE ◆
EINKÜCHENHÄUSER (GRUNDRISSE SIEHE SEITE 84, 85, 88)

Fig.3. Albert Gessner, Maquette delle Einküchenhäuser di Berlino Friedenau, 1908-'09 [da A. Gessner, *Das Deutsche Mietshaus*, 1909]



ARCH. ALB. GESSNER, CHARLOTTENBURG ◆ GRUNDRISSE DES EINKÜCHENHAUSES WILHELMSHÖHERSTRASSE 18/19

Fig.4. Planimetrie dell'edificio su Wilhelmshöher Straße 18/19, Einküchenhäuser di Berlino Friedenau [da A. Gessner, *Das Deutsche Mietshaus*, 1909]



Fig.5. Prospetto dell'edificio su Wilhelmshöher Straße 18/19, Einküchenhäuser di Berlino Friedenau [da Berliner Architekturwelt, Jg.18, H.2].



Fig.6. Hermann Muthesius, Einküchenhäuser di Berlino Groß- Lichterfelde, Zietenstraße, 1908-09[da Berliner Architekturwelt, Jg. 12, 1910]

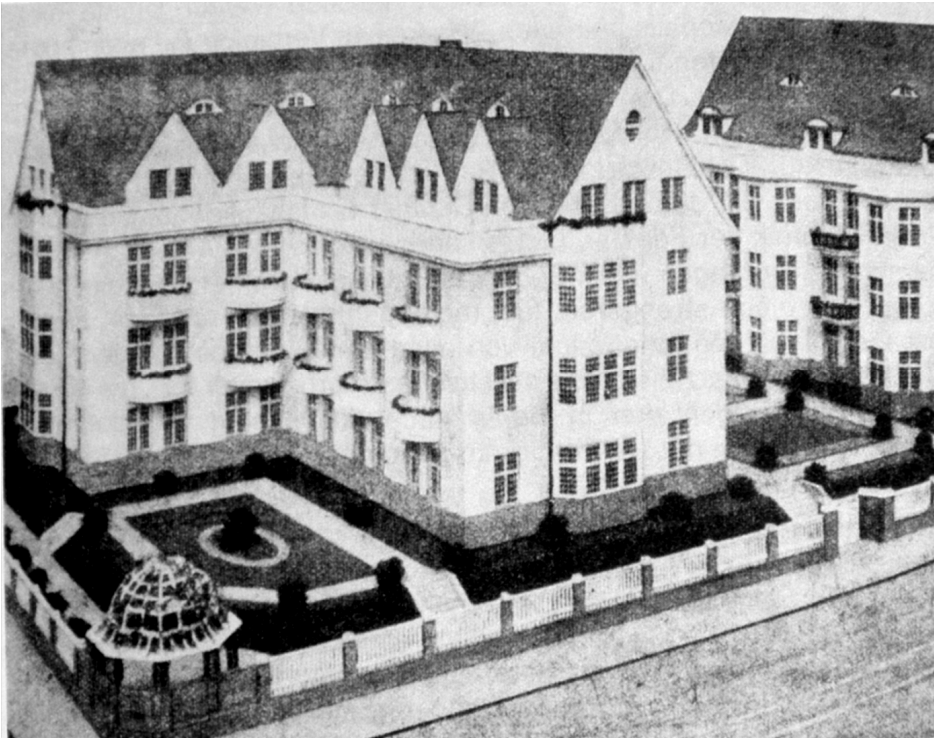


Fig.7. Hermann Muthesius, maquette delle Einküchenhäuser di Berlino Groß- Lichterfelde, 1908-09 [dall'opuscolo *Das Einküchenhaus und seine Verwirklichung als Weg zu einer neuen Heim-Kultur*, Berlin 1908]

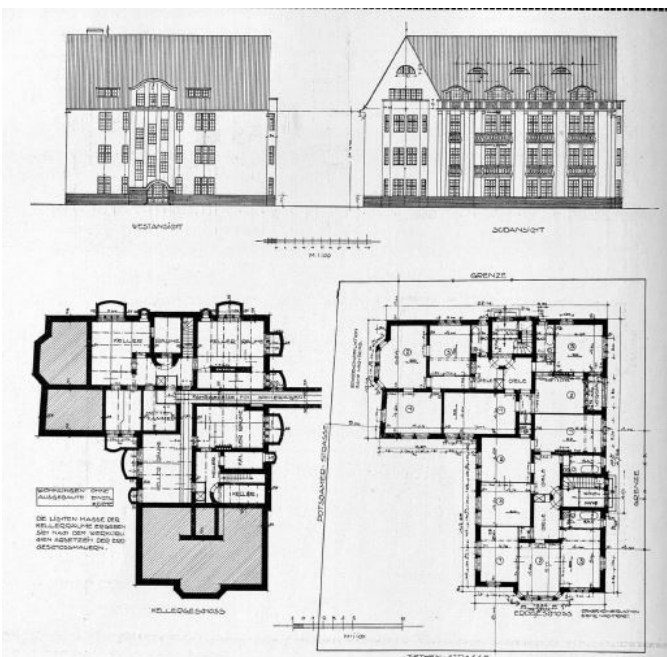


Fig.8. Prospetti e planimetria dellacasa di Zietenstraße, 1908-09 [da W. C. Behrendt, *Das Problem des Einküchenhauses*, in *Neudeutsche Bauzeitung*, H.5, 40, 1909]

Vale la pena di menzionare, senza pretesa di completezza, alcuni esempi significativi di Ledigenheim che rientrano nella suggestiva e contraddittoria opzione teorica scheffleriana -e behrendtiana-, al punto da apparirne come puntuali realizzazioni. Realizzazioni di «ciò di cui sono i pionieri Endell e Tessenow, Messel, Muthesius e Behrens: una moderna architettura tedesca, una vivace e bella architettura per la Metropoli.» (Scheffler, 1913, p. 185) Architetture che rispondono alle molteplici suggestioni della metropoli tedesca con la tensione stilistica verso un linguaggio neutro e uniforme, individuato da Behrendt nella tradizione semicolta del Biedermeier e dell'artigianato tedesco dei primi dell'Ottocento. E che si proiettano spesso su scala urbana, con l'ambizione di coprire un intero isolato in un modulo regolare, nella logica del classicismo ottocentesco e di Durand.

Tra questi, l'Arbeiterinnenheim di Heinrich Schweitzer (1909), il Lehrerinnenheim (1909-10) di Paul Mebes, il Ledigenheim di Bruno Taut (1919-20) -tutti a Berlino- e quello monacense di Theodor Fischer (1925-'27). A parte, dal punto di vista tipologico e sociale, sta il Boarding Palast di Robert Leibnitz a Berlino (1913).

Il primo, sito in Alt-Moabit (fig.14), è sviluppato su quattro piani, con cento posti letto, e si inserisce sommessamente nel tessuto urbano con un morigerato prospetto *Um 1800* che non sarebbe spiaciuto allo stesso Schultze- Naumburg ma contiene una serie di dotazioni all'interno, la cui complessità non è immediatamente avvertibile, come sala mensa, cucine, dispensa, sala tè, sala lettura, servizi condivisi, uffici. Gli alloggi possedevano un angolo cottura minimo (AXXJ, 1909; Eckhold Sassin, 2012, p. 277).

Fa parte di un più ampio complesso, occupante un intero isolato, il Lehrerinnenheim di Mebes, Wisbyer Straße (fig.13), per 50 alloggi mono, bi e trilocali con angolo cottura e servizi igienici privati. L'edificio si apre su una corte interna ed è separato dall'affaccio su strada tramite una esigua fascia verde. Un'ala si affaccia su una strada semiprivata interna, Max Koska Straße, caratterizzata dai prospetti di un blocco per abitazioni dello stesso Mebes, rivolti anche su Spikermann Straße e Talstraße (Breuer, 1915).

Rientra parzialmente nel quadro critico e teorico summenzionato anche il Ledigenheim di Bruno Taut (fig.15), autore spesso presente nell'opera behrendtiana, seppure non in maniera centrale. Progettato nel 1919, faceva parte del complesso di alloggi della Siedlung Lindenhof di Martin Wagner e poteva ospitare 120 persone; era dotato di strutture ricreative come ristorante, attività commerciali e sala cinema/riunioni (Nerdinger, 2001; Eckhold Sassin, 2012). Dal punto di vista compositivo, funge da chiusura monumentale barocca dell'insieme, esemplificando appieno lo spirito delle osservazioni di Behrendt sul fronte unitario dell'isolato, come dei precedenti di Scheffler e Brinckmann. Ancora più esplicito è tale richiamo nel rifarsi alla storia da parte di Taut, con le torrette in corrispondenza del portale sul lato esterno ispirate al linguaggio architettonico tedesco-tradizionale, mentre il corpo centrale convesso del lato interno non manca di ricordare Behrens. Direttamente citato da Behrendt è invece il Ledigenheim di Theodor Fischer (fig. 16), presente in una panoramica storico-critica sulla produzione degli ultimi decenni in Germania, nel corso della quale attribuisce a Fischer il ruolo di capofila della scuola accademica, per via dell'influenza esercitata sulla Scuola di Stoccarda (Behrendt, 1928). Ancora funzionante, comprendeva un insieme di 417 locali, tra camere singole e locali per ospiti di passaggio, oltre a ristorante, cucina in comune e negozi. La struttura è formata da un impianto rettangolare con due corti. I servizi e le dotazioni degli alloggi sono molto essenziali e pensati per un pubblico fortemente disagiato (solo lavabo con acqua fredda corrente in camera).

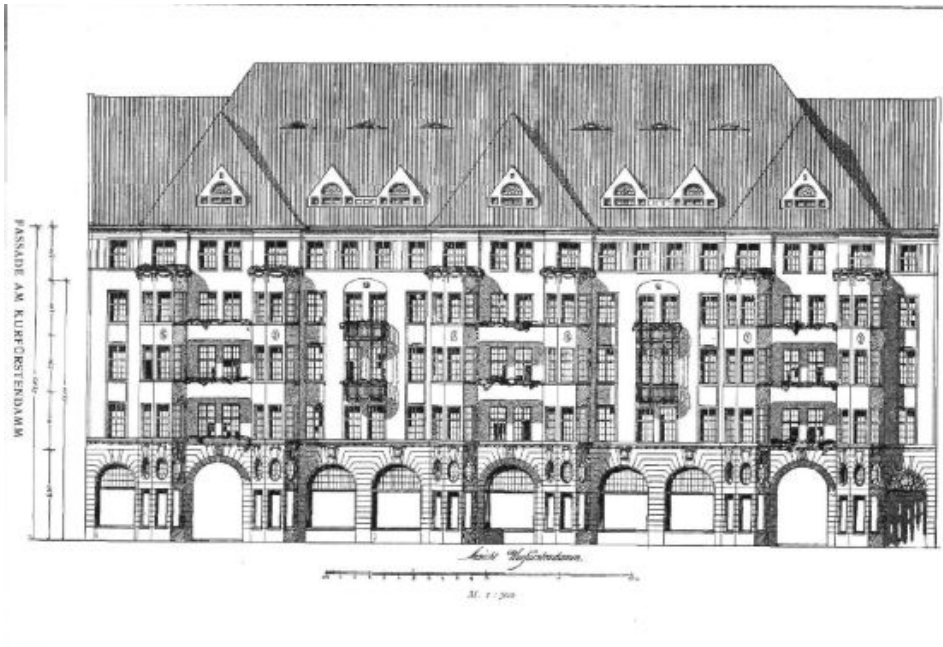


Fig.9. Robert Leibnitz, prospetto del Boarding Palast sul Kurfürstendamm, 1913 [da Berliner Architekturwelt Jg. 15, H.10, 1913]



Fig.10. Robert Leibnitz, una delle corti interne del Boarding Palast sul Kurfürstendamm, 1913 [da Berliner Architekturwelt Jg. 15, H.10, 1913]

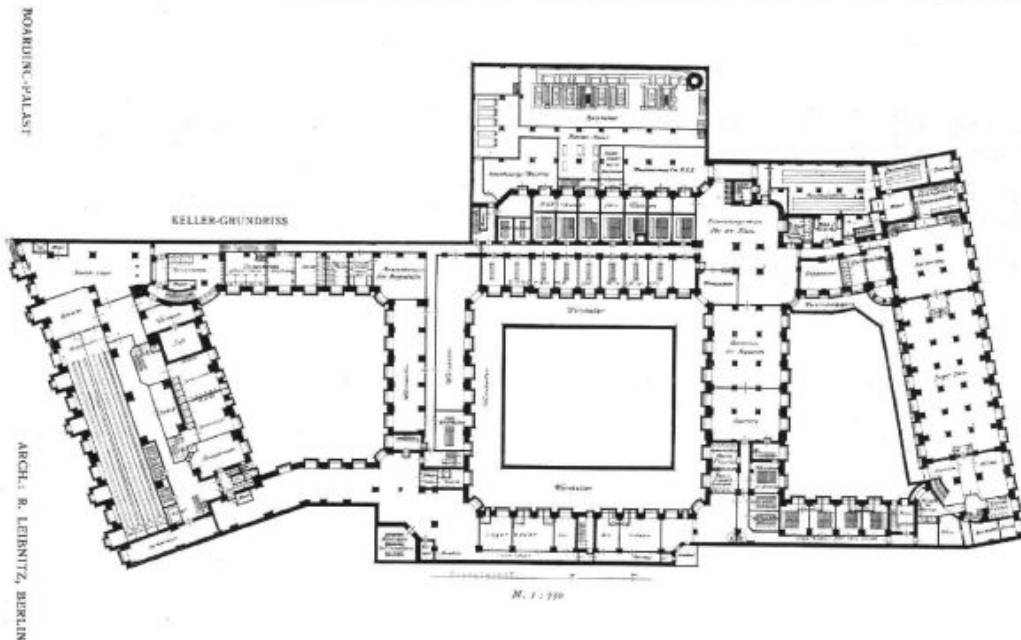


Fig.11. Robert Leibnitz, planimetria del Boarding Palast sul Kurfürstendamm, 1913 [da Berliner Architekturwelt Jg. 15, H.10, 1913]



Fig.12. Sala da pranzo maggiore del Boarding Palast sul Kurfürstendamm, 1913 [da Berliner Architekturwelt Jg. 15, H.10, 1913]



Fig.13. Paul Mebes, Lehrerinnenheim a Berlino Pankow, 1909-10 [da Wasmuths Monatshefte für Baukunst, Jg.2, 1915/16]



Fig.14. Heinrich Schweitzer, Arbeiterinnenheim, Berlino Alt-Moabit 1909 [da Die Architektur des XX. Jahrhunderts, Jg. 9, H. 3,1909]



Fig.15. Bruno Taut, Ledigenheim presso la Siedlung Lindenhof di Martin Wagner, Berlino Schöneberg, 1919 [da Albert Gut, *Der Wohnungsbau in Deutschland nach dem Weltkriege*, 1928]

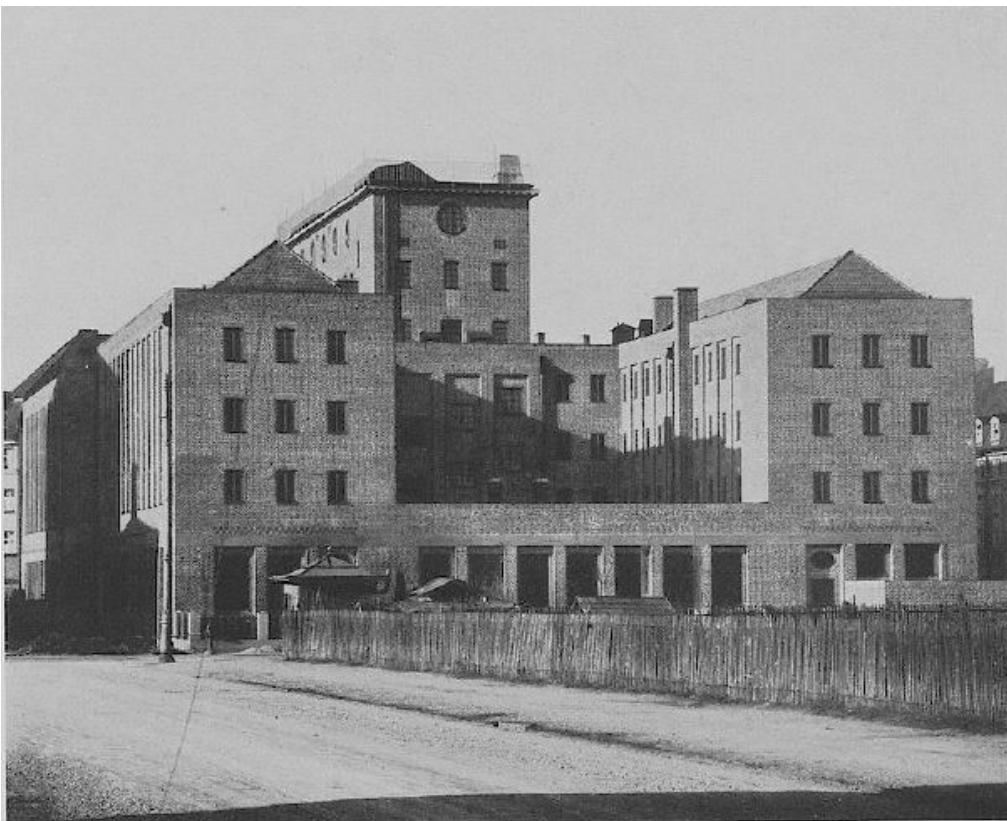


Fig.16. Theodor Fischer, Ledigenheim, Monaco 1925-27 [da Kunst und Künstler, 26, 1928]

I piani per le costruzioni erano iniziati nel 1914 ma a causa della guerra, si iniziò a riparlarne solo dal 1925. Danneggiato nel Secondo conflitto mondiale, venne ricostruito e ammodernato nel 1979. L'edificio era stato realizzato dall'associazione "Ledigenheim" su indicazione dell'amministrazione comunale di Monaco e con un prestito di 900.000 marchi tedeschi. Il prezzo per l'alloggio era di 0,60 RM al giorno (ZBV, 1925; Nerding, 1990). Ciò che impressiona è la riduzione linguistica del maestro tedesco, che opta per austeri prospetti in mattone e nitidi volumi di matrice classica, tipici della produzione dell'ultimo decennio di Fischer e analoghi ai lavori dei suoi allievi di Stoccarda. Anche dal punto di vista urbano, l'edificio occupa metà di un isolato, la cui parte rimanente è saturata dalla successiva (1931) Auferstehungskirche di German Bestelmeyer che ne riprende materiali e volumi.

Infine, un discorso a parte merita il Boarding Palast (figg. 9-12), articolato tra il Kurfürstendamm e la Lietzenburgerstrasse, come edificio-isolato di quattro elevazioni su tre corti a giardino: rappresenta il massimo dispiegamento del lusso e dello stile di vita metropolitano berlinese prima del conflitto mondiale e per le caratteristiche di completezza mirava a riunire i pregi di un hotel esclusivo con le dotazioni di un residence per soggiorni di lavoro all'americana (Frankl, 1918). E veramente americana appare la descrizione di tutti i servizi, che potremmo trovare in resort di fine XX secolo: 600 camere, un Passage con 18 negozi, tea room, grill, american bar, due caffè concerto, sauna, solarium, sala schermo, palestra, cure termali, perfino un medico di stanza. Non a caso, il cronista Turszinsky lo accosta sociologicamente al Warenhaus - che tanto aveva interessato sia architettonicamente che come fenomeno urbano lo stesso Scheffler: «Questo principio, quello di trascinare l'abitante o l'ospite della Metropoli dai singoli esercizi commerciali verso un singolo contenitore non è nuovo, come si è visto, invero è alquanto egoistico, ma in questa forma di dimensioni straordinarie, risulta di eccezionale suggestione e potenza.» (Turszinsky, 1912). Rivolgendosi a una clientela molto agiata, con un mensile di 94,50 RM, l'impresa fallì ben presto, verosimilmente anche per l'incombere della guerra (Turszinsky, 1912; Eisen, 2018). L'edificio, ancora esistente, si presentava in un asciutto stile metropolitano, primi Ottocento, mentre gli interni erano più fastosi (BAW, 1913; Posener, 1979).

Conclusioni

Alla luce di questo breve excursus si evidenzia la complessità di possibili prospettive di studio sul tema come la congruenza della visione di Karl Scheffler e Walter Curt Behrendt con le effettive realizzazioni in tema di residenza con servizi collettivi. Nella fattispecie, gli elementi più presenti nella riflessione dei due autori sono la creazione di una società di massa con una forma di centralizzazione/industrializzazione dei servizi normalmente affidati ai lavori domestici e, dal punto di vista strettamente progettuale e compositivo, la struttura in isolati unitari di tali complessi. Dal punto di vista di una possibile attualità del tema e di tali osservazioni teoriche, se da una parte la storia dell'evoluzione dell'oggetto-cucina dopo l'invenzione della cucina di Francoforte e soprattutto dopo l'americanizzazione postbellica e la nascita della società dei consumi ha relegato nella storia delle utopie la Einküchenhaus, d'altra parte in quanto progetto è sempre cruciale per le articolazioni di un discorso sull'autonomia femminile e sul futuro della famiglia ma anche per l'obiettivo potenzialità della tipologia nell'ambito del residence, del cohousing, del pensionato universitario o simili. Dal punto di vista compositivo, invece, si impone ancora il tema dell'edificio isolato o comunque del ritorno a un tipo di città tradizionale, implicito nelle opzioni teoriche dei

due autori come delle opere suesposte: non è un caso che il tema della Einküchenhaus venisse proposto in un volume di ricerche nell'ambito dell'IBA, che vide un ritorno di interesse per l'argomento (Kraus, 1980).

Riferimenti bibliografici

- AXXJ, 1909. "Die Architektur des XX. Jahrhunderts", Jg. 9, H. 3, 1909, pp. 42-44
- BAW, 1913. "Berliner Architekturwelt" Jg. 15, H.10, 1913
- BAW, 1916. "Berliner Architekturwelt", Jg. 18, H.2, 1916, pp. 61-62
- Behrendt, W. C. 1909. *Das Problem des Einküchenhauses*, in "Neudeutsche Bauzeitung", H.5, 40, 1909, pp. 465-474.
- Behrendt, W.C. 1928. *Vom Neuen Bauen, I. Akademische Baukunst*, "Kunst und Künstler", 26, 1928, pp. 347-353, tr. it. in R. Mercadante, 2017, p. 255 e segg.
- Behrendt, W.C. 1920. *Der Kampf um den Stil im Kunstgewerbe und in der Architektur*, Stuttgart: Deutsche Verlags-Anstalt. Tr. it. a cura di R. Mercadante, *La lotta per lo stile nell'artigianato e nell'architettura. La nascita del design e dell'architettura moderna*, Santarcangelo di Romagna(RN): Maggioli Editore 2018
- Braun, L. 1901. *Frauenarbeit und Hauswirtschaft*, Berlin: Vorwärts
- Breuer, R. 1915. *Zu einigen Bauten von Paul Mebes*, in "Wasmuths Monatshefte für Baukunst", Jg.2, 1915/16, pp. 110-140
- Cacciari, M. 1973. *Metropolis. Saggi sulla grande città di Sombart, Endell, Scheffler e Simmel*, Roma: Officina, p. 41
- "Die Architektur des XX. Jahrhunderts", Jg. 9, H. 3, 1909, pp. 42-44
- Doernberg, S. 1910. *Das Einküchenhausproblem*, in "Bauwelt", Jg. 2, Nr. 15, 1910
- Dolbin, B.F. 1924. *Das Familien-Einküchenhaus*, in "Allgemeine Bau-Zeitung", 05.06.1924, p. 70
- Eckhold Sassin, E. 2012. *Examining the German Ledigenheim: Development of a Housing Type, Position in the Urban Fabric and Impact on Central European Housing Reform*, PhD. Dissertation, Brown University
- Eckhold Sassin, E. 2014. *Single women, public space and the German Ledigenheim*, in T. Balducci, H. Belnap Jensen, a cura di, *Women, femininity and public space in European visual culture, 1789–1914*, London: Ashgate
- Einküchenhaus Gesellschaft, 1908. *Einküchenhaus Gesellschaft der Berliner Vororte und Gesellschaft für neue Heim-Kultur zur Reform des Wohnungs-, Haushaltungs- und Erziehungswesens*, a cura di, *Das Einküchenhaus und seine Verwirklichung als Weg zu einer neuen Heim-Kultur*, Berlin
- Eisen, M. 2012. *Vom Ledigenheim zum Boardinghouse. Bautypologie und Gesellschaftstheorie bis zum Ende der Weimarer Republik*, Berlin 2012
- Eisen, M. 2018. „Neues Wohnen“ für „Neue Menschen“: *Ledigenheime als Programmbauten der Moderne in der späten Weimarer Republik* in RIHA Journal 0185, 30 May 2018, URL: <http://www.riha-journal.org/articles/2018/0184-0188-special-issue-mies-und-mehr/0185-eisen>
- Federn, E. 1909. *Die Einküchenhäuser in Berlin* in "Der Bund. Zentralblatt des Bundes österr. Frauenvereine Juni 1909", ried. in "Frauenbestrebungen. Organ der deutsch-schweizerisch Frauenbewegung", H.8, 1909, pp.62-63
- Frankl, P. 1918. *Wie wohnt man in Amerika?*, "Innendekoration", 29, 1918, pp. 27-38.
- FLA, 1908. "Friedenauer Lokal-Anzeiger", 28.12.1908, Beilage zu Nr. 301 des
- Gessner, A. 1909. *Das Deutsche Mietshaus. Ein Beitrag zur Städtekultur der Gegenwart*, München: Bruckmann
- Kraus, M. 1980. *Das Service House: Pro und Contra. Eine Seminardokumentation*, Internationale Bauausstellung 1984, Berlin: Bauausstellung Berlin GmbH
- Kubova, A. 1992. *L'avant-garde architecturale en Tchécoslovaquie 1918-1939*, Liège: Mardaga
- LDA, Scheda catalografica del Landesdenkmalamt Berlin n. 09096280, s.d.
- Lux, J.A. 1908. *Das Zentralküchenhaus*, in "Hohe Warte", H.4, 1908, p. 48.
- Mercadante, R. 2017. *Facciata, isolato, tipologia e composizione urbana negli scritti di Walter Curt Behrendt(1911-1933)*, Santarcangelo di Romagna: Maggioli Editore
- Mühlenstein, E. 1975. *Kollektives Wohnen, gestern und heute*, in "Archithese", 14/1975, pp.3-23
- Nerdinger, W. 2001. W. Nerdinger, M. Speidel, K. Hartmann, M. Schirren, *Bruno Taut 1880-1938*, Milano 2001
- Nerdinger, W. 1990. *Theodor Fischer. Architetto e urbanista 1862-1938*, Milano (ed. or. Berlin, 1988)

- NWJ, 1908. "Neues Wiener Journal", 19.Juni 1908, pp. 7-8.
- NWT, 1909. "Neues Wiener Tagblatt. Demokratisches Organ", 03.02.1909, pp.1-3.
- Posener, J. 1979. *Berlin auf dem Wege zu einer neuer Architektur. Das Zeitalter Wilhelms II.*, München 1979, pp. 335-337
- Scheffler, K. 1908. *Moderne Baukunst*, Leipzig 1908, pp. 28-40.
- Scheffler, K. 1910. *Berlin. Ein Stadtschicksal*, Berlin: Reiss. Tr. it. parz. in a cura di R. Mercadante, *L'Architettura della Metropoli e altri scritti sulla città*, Milano: Franco Angeli 2013
- Scheffler, K. 1913. *Die Architektur der Großstadt*, Berlin: Cassirer. Tr. it. a cura di R. Mercadante, *L'Architettura della Metropoli e altri scritti sulla città*, Milano: Franco Angeli 2013
- Schlandt, J. 1971. *Servicehaus, Kollektivhaus, Kommune*, in "Bauen + Wohnen", Jg. 25, 1971, H.4, pp. 141-146
- Schur, E. 1908. *Albert Gessner*, in "Moderne Bauformen. Monatshefte für Architektur", Jg. 7, H. 1, pp. 1-4. Tr. it. in Mercadante, 2017, p. 188
- Schur, E. *Albert Gessner*, in "Moderne Bauformen. Monatshefte für Architektur", Jg. 10, 1911, pp. 161-192
- Schwitalski, E. 2015. »Werde, die du bist«: *Pionierinnen der Reformpädagogik. Die Odenwaldschule im Kaiserreich und in der Weimarer Republik*, Bielefeld: Transcript, p. 291 e segg.
- Sethmann, J. 2008. *100 Jahre Einküchenhäuser. Gescheitertes Reformexperiment*, in "MieterMagazin" 1+2/08, 28.01.2008
- Starkulla, H. 1974. "Jentsch, Karl" in: *Neue Deutsche Biographie* 10 (1974), S. 412 f. [Online-Version]; URL: <https://www.deutsche-biographie.de/pnd117105082.html#ndbcontent>
- Strindberg, A. 1903. *Der Neubau*, in *Schweizer Novellen*, Leipzig 1903 (ed. or. Stockholm 1885)
- Tridon, A. 1909. *The architectural reconstruction of Berlin, the old Prussian "military village:" a return to simplicity and soberness*, in "The Craftsman: an Illustrated Monthly Magazine in the Interest of Better Art, Better Work, and a Better and More Reasonable Way of Living". Vol. 16, Apr. 1909, p. 677
- Turszinsky, W. 1912. *Das Boarding-Palast*, in "Prager Tagblatt", 21.08.1912, pp. 1-2
- Uhlig, G. 1979 *Kollektivmodell Einküchenhaus. Wirtschaftsgenossenschaften (auch) als kulturelle Alternative zum Massenwohnungsbau*, in „Arch+“ 45, Juli 1979, pp. 26-34.
- Uhlig, G. 1981. *Kollektivmodell „Einküchenhaus“*. *Wohnreform und Architekturdebatte zwischen Frauenbewegung und Funktionalismus 1900-1933*, Giessen: Werkbund-Archiv 6, Anabas
- Vestbro, D.U. 2010. *History of Cohousing – Internationally and in Sweden*, in *Idem*, a cura di, *Living together – Cohousing ideas and realities around the world*, Proceedings from the international collaborative housing conference in Stockholm 5–9 May 2010, Stockholm: Universitetservice US AB, pp. 42-55.
- ZBV, 1907. S.n., *Wohn- und Kosthaus des Direktors Fick in Kopenhagen*, "Zentralblatt der Bauverwaltung", H.10, 1907, p. 69
- ZBV, 1925. S.n., *Ein Ledigenheim für München*, "Zentralblatt für Bauverwaltung", 16, 1925, p. 458